

I conti correnti italiani sono i più cari d'Europa

Antitrust: gli italiani spendono 182 euro all'anno il doppio della Francia, il triplo della Gran Bretagna

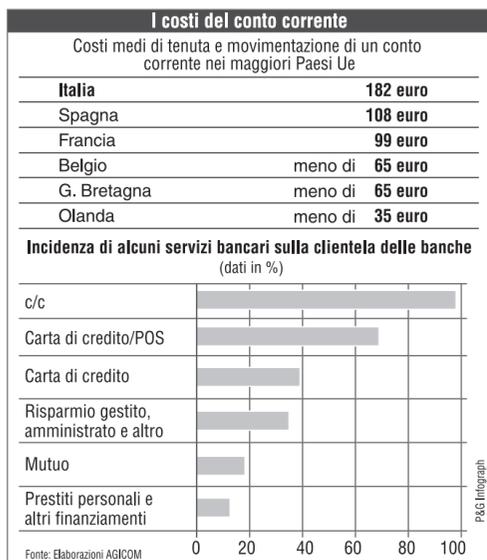
di Roberto Rossi / Roma

COSTI CORRENTI Conti correnti più cari di quelli europei, ostacoli alla mobilità della clientela, scarsa trasparenza, fidelizzazione forzosa. Sono solo alcuni degli aspetti rilevati dall'Antitrust nell'indagine conoscitiva sui prezzi alla clientela dei servizi bancari

compiuta su un campione di 70 banche sparse in tutta Italia. Una vera e propria selva di costi quella individuata dall'Authority presieduta da Antonio Catri-cala. In Italia per mantenere un conto corrente si spende in media 182 euro all'anno contro un dato europeo molto inferiore (in Olanda è meno di 35 euro, in Belgio e Gran Bretagna meno di 65 euro in Francia circa 99, in Spagna 108). Si tratta di risultati che, come si legge nell'indagine, «confermano la maggiore debolezza del processo competitivo nel nostro settore bancario rispetto agli altri Paesi e l'assenza di incentivi allo sviluppo di un reale gioco concorrenziale».

Altro rilievo che arriva dall'Antitrust è sulla tipologia dei conti: è infatti emerso che i conti correnti a canone, la cui diffusione è aumentata per tutte le tipologie di banche, risultano meno convenienti dei conti a consumo: per 9 profili su 10 questi ultimi a parità di uso, presentano la spesa annua più contenuta, seguiti dai conti a canone ad operazioni illimitate e quelli a canone con operazioni limitate. Ma uno dei problemi centrali sollevato dall'Authority è costituito dagli ostacoli alla mobilità dei consumatori: si tratta di

Le accuse: ostacoli alla mobilità della clientela scarsa trasparenza fidelizzazione forzosa



ostacoli di varia natura, che incidono sia al momento della scelta iniziale che quando si vorrebbe cambiare banca. Il tipo di informazioni e le modalità di informazione sono tali che il correntista ha difficoltà a selezionare, nella fase iniziale di stipula del contratto di conto corrente, quello più economico.

L'Authority evidenzia l'esistenza di politiche commerciali da parte delle banche, che hanno utili miliardari, e che aggiungono elementi di ulteriore fidelizzazione «forzosa» del correntista, quali costi di uscita elevati per vari servizi bancari e ulteriori vincoli. Le spese di chiusura del conto corrente possono arri-



Uno sportello bancario. Foto di Alessia Paradisi/Ansa

vare fino a 150 euro e le spese di trasferimento titoli ad 80 euro a codice titolo, a fronte dei 30 centesimi per codice titolo richiesti alle Banche da Monte Titoli per i titoli in forma dematerializzata (il 99% dei titoli in circolazione). Va rilevato che l'indagine è stata svolta al 31 marzo 2006 cioè prima dell'entrata in vigore del decreto Bersani che permette di chiudere posizioni senza spese, una legge che alcune banche non hanno ancora recepito.

Dei fogli informativi, poi, meglio non parlarne. Il 66% non indica le condizioni riguardanti i bonifici, il 31,9% le condizioni del bancomat, il 67,8% non riporta le spese del prelievo da un bancomat di banche diverse da quella di appartenenza, il 57% non indica le condizioni relative alla carta di credito, il 32,4% quelle circa le condizioni della domiciliazione o del pagamen-

to delle utenze. E dal caro conto correnti nessuno si salva. Le più penalizzate le famiglie: quelle monoreddito con figli spendono in media 208,8 euro l'anno per il proprio conto, quelle bi-reddito poco meno, circa 196,3 euro. Va meglio ai giovani in cerca del primo impiego che, per mantenere il proprio conto, sborsano l'anno 76,3 euro, ed ai pensionati senza persona a carico (96,6 euro).

L'unica nota positiva arriva dai conti internet che costerebbero

L'Abi è pronta al confronto per verificare costi e livelli di concorrenza nel sistema

il 60% in meno di quelli tradizionali, anche se va detto che una comparazione perfetta non è possibile vista la differenza nell'offerta.

All'indagine dell'Antitrust è seguita una selva di dichiarazioni. Se il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani ha detto di «fare riferimento a quanto detto dal Governatore Draghi», che aveva denunciato alti costi e mancanza di concorrenza, le associazioni dei consumatori hanno chiesto immediati «interventi del governo» (Federconsumatori, ma anche «dure sanzioni» (AduSbef), o accusato le banche di fare «cartello» (Codacons). A seguire anche l'Abi, l'associazione delle banche, che ha detto di essere pronta al confronto «per fare chiarezza sui temi della concorrenza bancaria, sugli effettivi livelli dei prezzi». Delle gran belle chiacchierate.

Il sindaco e i sindacati: Mps resti indipendente

Il criterio di un'eventuale aggregazione del Monte dei Paschi resta quello di conferma del ruolo di polo aggregante. È l'indicazione data dal sindaco di Siena, Maurizio Cenni, nell'incontro con i sindacati aziendali. Il Comune è uno dei grandi elettori della Fondazione Mps, azionista con il 49% del capitale della banca, che ha avviato da qualche mese una ricognizione su «eventuali opportunità di crescita dimensionale». La richiesta dell'incontro è nata dai timori per le voci di contatti con il Bbva, partner che, secondo i sindacati, metterebbe a repentaglio la centralità del Monte in un'aggregazione. I sindacati del Monte dei Paschi hanno chiesto al sindaco (che elegge 8 membri sui 16 della deputazione generale, l'organo di indirizzo della Fondazione) una conferma della linea espressa da recenti delibere consiliari sulla strategia di sviluppo della

banca «incentrata sul mantenimento dell'indipendenza strategica». L'indicazione è in un documento a firma dei coordinatori aziendali di Fiba Cisl, Fisac Cgil e Uilca. «Strategie diverse, basate su ipotesi che mettono in discussione l'indipendenza strategica e il ruolo di realtà aggregante da parte di Banca Mps - si legge nella nota - contrastano radicalmente con l'impostazione e le finalità di un piano industriale sul quale i sindacati hanno responsabilmente deciso di confrontarsi e che sta trovando i suoi primi, importanti, livelli di realizzazione grazie all'impegno e alla professionalità dei colleghi coinvolti». Nella nota si aggiunge che il sindaco Cenni nel corso dell'incontro ha indicato il piano industriale della banca come «elemento di orientamento assolutamente centrale negli eventuali processi di aggregazione».

La «serrata» dei benzinai scontenta tutti

Bersani: «Rispetto la protesta ma potevano farsi ascoltare senza pesare sui cittadini»

Code ai distributori di benzina per accaparrarsi le ultime gocce di carburante ancora in vendita. Scene viste ieri in Sicilia, che non mancheranno oggi nel resto d'Italia. È cominciata la serrata dei gestori contro le liberalizzazioni volute dal ministro Bersani, contro la benzina al supermercato. I primi sono stati i siciliani che hanno chiuso le pompe alle 19 di ieri; da oggi, stesso orario, tutti gli altri. Fino alle sette di venerdì 9 febbraio in città e fino alle 22 di giovedì 8 febbraio in autostrada. Saranno assicurati i servizi minimi e di emergenza sia sulla viabilità stradale che autostradale. Secondo i gestori, il provvedimento messo a punto dal ministro dello Sviluppo «tende ad amplificare le condizioni di favore su cui già ora può contare la Grande distribuzione. Dove ha aperto i suoi punti vendita - sostengono Faib, Fegica e Figiscola Gdo rivende la benzina che acquista dalle compagnie petrolifere con oltre 150 euro ogni mille litri di sconto rispetto al prezzo raccomandato; ai gestori ne sono riservati solo 35». E stando così le cose, senza un immediato intervento del governo «appare sempre più difficile una composi-

zione della vertenza». Anche perché, accusano i gestori, «Bersani non ha scuse. Il Ministro conferma la sua indisponibilità a confrontarsi con noi». Pronta la risposta del titolare dello Sviluppo Economico: «Rispetto le decisioni della categoria - ha detto dal simposio sull'energia organizzato a Washington dall'Aspen Institute - ma c'erano tutte le possibilità di farsi ascoltare senza rendere difficile la vita ai cittadini. Abbiamo fatto un disegno di legge, non un decreto, che ha tempi non brevi». Con lo sciopero si riapre il balletto di dichiarazioni e richieste tra quelle che sembrano sempre più opposte fazioni: il Codacons ha inviato un esposto per chiedere a 102 procure della Repubblica il sequestro dei

In Sicilia lo sciopero è iniziato ieri: lunghe code di auto ai distributori per accaparrarsi le ultime gocce di carburante

La serrata dei benzinai	
Rete ordinaria	Dalle 19.00 di oggi alle 7.00 di venerdì 9 febbraio
Rete autostradale	Dalle 22.00 di oggi alle 22.00 di giovedì 8 febbraio
In Sicilia	Chiusi dalle 19.00 di ieri fino alle 7.00 di giovedì 8 febbraio
I motivi della protesta	Il disegno di legge sulle liberalizzazioni approvato il 25 gennaio. Nel ddl è prevista la scomparsa dei vincoli di distanza minima per i distributori di carburante e sono ritenuti inammissibili i parametri numerici prestabiliti per l'apertura di un punto vendita.

distributori di benzina self service. «I self service - sostiene l'associazione - non rientrano nelle strutture gestite dal personale dei distributori e non possono essere disattivati dai gestori stessi. Infatti, si potrebbe realizzare un boicottaggio e una interru-

zione di pubblico servizio penalmente rilevante». Boicottare i benzinai scegliendo un marchio al mese è invece la proposta del presidente di Federconsumatori, Rosario Trefletti, che punta sulla strategia di risposta alle iniziative dei benzinai: «Se le agitazioni dei gestori continueranno - dice - promuoveremo presso i consumatori il boicottaggio di un marchio di benzina al mese». Interpellato sullo sciopero, anche il presidente di Confindustria, Luca Montezemolo, dice la sua e spiega: «Le categorie devono capire che abbiamo un livello di concorrenza troppo basso, e in Italia questa mancanza porta ad avere servizi e prodotti cari e non competitivi». Per la cronaca, qualcuno tra i gestori - in pochi - non aderirà allo sciopero. Qualcun altro - tra gli automobilisti - sarà meno colpito dalla serrata: in Friuli-Venezia Giulia, a due passi dalla Slovenia, non avranno problemi a sconfinare per fare il pieno. A Pizzoferrato, in abruzzo, neanche qui, infatti, l'unico distributore di carburante presente è gestito direttamente dal Comune. E come servizio pubblico resterà aperto.

Giuseppe Vespo

Accordo fra Tirrenia e sindacati Garantiti i livelli occupazionali

La società di navigazione Tirrenia e i sindacati hanno raggiunto un accordo che consentirà alla società di allineare, sostanzialmente, il costo del proprio personale a quello dell'armamento privato, da cui oggi si discosta sensibilmente, modificando alcuni istituti contrattuali, senza quindi intaccare le retribuzioni e mantenendo i livelli occupazionali. Questo accordo, si apprende dalla società di navigazione, è stato attuato nel contesto del piano industriale del gruppo ed ora passerà al vaglio del ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi. L'elemento più qualificante del piano, spiega Tirrenia, «è il progetto di collocare in regime di libertà imprenditoriale senza sovvenzione, le principali cinque

linee di navigazione (Genova-Porto Torres, Civitavecchia-Olbia, Napoli-Palermo, Bari-Durazzo e Ravenna-Catania). Su queste linee, dove Tirrenia agirà in regime privatistico, verranno mantenuti gli attuali obblighi di servizio pubblico (frequenze, tipo di naviglio ed altro) e le tariffe particolari verso i residenti, emigrati e classi protette. Per tutto il resto si dovrà godere di libertà tariffaria». Queste linee, spiega la società, rappresentano l'80% del fatturato della Tirrenia; pertanto, solo il 20% delle attività resterà in regime di convenzione. Altro punto qualificante del piano è quello degli investimenti previsti per 300-320 milioni di euro riguardanti l'acquisizione di 15 navi di cui 12 per le società regionali e 3 per la Tirrenia.

Wind, alta adesione allo sciopero contro la cessione del call-center

I circa 7.500 lavoratori del gruppo Wind hanno aderito in massa allo sciopero nazionale proclamato dalle Rsu e dai sindacati di categoria contro l'esternalizzazione del Call-center di Sesto San Giovanni che impiega 275 dipendenti, quasi tutti giovani. Alla manifestazione che si è svolta sotto la sede del Ministero dello Sviluppo economico, in Piazza Berberini a Roma, erano presenti migliaia di lavoratori provenienti dalle sedi di Milano (Sesto San Giovanni), Roma, Napoli, Ivrea e Palermo. «Le adesioni allo sciopero hanno raggiunto in tutti i reparti dell'azienda percentuali che sfiorano il cento per cento. È un segnale forte nei confronti della Wind - ha detto il segretario

nazionale della Uilcom, Giorgio Se-rao - che a questo punto deve rivedere la sua strategia industriale che mira alla creazione di valore e non alla crescita, riducendo l'occupazione». Nel corso di un incontro con una delegazione di lavoratori, la sottosegretaria al Lavoro, Rosa Rinaldi ha ribadito «l'impegno del Ministro e suo» alla ricerca di una soluzione alla vertenza. Rinaldi ha poi acconsentito alla richiesta dei sindacati e dei lavoratori a che il Ministero del Lavoro partecipi al tavolo congiunto presso il Ministero dello Sviluppo Economico finalizzato a dare positiva soluzione alla vertenza. Al tempo stesso è stato chiesto un intervento sui vertici di Wind perché sospenda la procedura in corso.

Electrolux, sì dei lavoratori all'intesa sull'integrativo

Con il 73% di sì i lavoratori del Gruppo Electrolux Italia hanno approvato l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto integrativo aziendale stipulato lo scorso 16 gennaio 2007 tra la direzione di Electrolux e Fim, Fiom, Uilm nazionali e territoriali e il Coordinamento delle Rsu. Il referendum si è svolto il 31 gennaio, il 1° e il 2 febbraio 2007 e ha registrato una significativa affluenza alle urne pari al 67,15% dei dipendenti aventi diritto. Fim, Fiom, Uilm nazionali, cioè i sindacati di categoria dei metalmeccanici, giudicano «molto importante la grande e democratica partecipazione alle assemblee e al voto delle lavoratrici e dei lavoratori Electrolux Italia che, in mo-

do inequivocabile, hanno approvato, e pertanto resa valida in tutti i suoi aspetti, l'intesa stipulata. Questo importante processo democratico - aggiunge la nota sindacale unitaria - nel rafforzare la rappresentatività di Fim, Fiom, Uilm e delle Rsu, ha anche permesso di far emergere elementi di disagio presenti tra i dipendenti sul terreno delle condizioni di lavoro». Secondo i sindacati, inoltre, «Il positivo risultato del referendum permette ora di rafforzare e di orientare la concreta azione sindacale negli stabilimenti per una piena, corretta, coerente applicazione e gestione di tutti i contenuti definiti nell'accordo».